
ANTONIO NEGRIN

ARCHITETTO

LE SCUOLE SUPERIORI

DI

ARCHITETTURA

○

NEGLI ISTITUTI DI BELLE ARTI

○

NELLE SCUOLE D'APPLICAZIONE

DEGLI INGEGNERI

10 Ottobre 1890.

Mosaico di opinioni e di scritti autorevoli, relativi alla questione: *quali studi e quali metodi d'insegnamento siano necessari per educare un architetto.*

SIGNORI!

È già vecchio il lamento che in Italia, in questa nostra sacra patria che fu culla d'ogni arte bella, l'architettura, che dovrebbe grandeggiare sulle altre, sia in grande decadenza; che l'architettura « questa « interprete del pensiero dei popoli (come scrisse « nel 1858 il Selvatico), questa confidente della vita « pubblica e privata, stia fitta o nel brago della « pedanteria od in quello dell'ignoranza, così da « impedire che gli edifici nostri siano, o diletto all'occhio, o vantaggio ai comodi, o guida alle industrie, o testimonianza di ricchezza sfarzosa ».

Fu attribuita allora la causa alla mancanza in Italia di scuole speciali d'architettura che, al corredo vasto di studi artistici, unissero insegnamenti tecnici, pur necessari all'architetto per costruire, bene e solidamente i suoi edifici.

Il decadimento si lamentava anche prima che alla patria nostra fossero tolti i ceppi dello straniero, anche prima che le varie regioni d'Italia fossero affratellate in una sola famiglia.

Non mi allontanerò di molto da tale epoca memoranda e santa, notando solo che molti degli scrittori, dopo il secondo rinascimento, ingombrarono l'educazione, o con male intesi studi di Vitruvio, o con poco ponderati precetti del Milizia.

Nel 1844 grandeggiava il Taccani con la sua *Storia d'architettura*. Nella sua parte 5^a — degli studi necessari ad un architetto — si pronuncia così: “ E prevengo, prima d'entrare in materia, “ che non sono necessarie all'architetto quelle “ scienze che non produssero avanzamento in ar- “ chitettura dopo la loro invenzione, dopo la loro “ scoperta ”.

E più innanzi: “ Nè diversamente accade dei calcoli matema- “ tici estesi a certe parti meccaniche, alla solidità “ degli archi e delle volte e simili.

“ Infatti, se noi diamo un’occhiata agli edifici
“ degli antichi, ai quali questi calcoli erano ignoti,
“ noi vediamo masse enormi alzate ad altezze stre-
“ pitose che ancora eccitano lo stupore e l’ammi-
“ razione, e al cospetto delle quali quelle innalzate
“ al presente non sono che giuochi puerili; noi
“ vediamo archi e volte solidissime che possono
“ servire di esempio a’ moderni, erette senza
“ calcoli ».

E in altra pagina dice :

“ Di quante belle fabbriche saremmo privi, spe-
“ cialmente gotiche, se ci avesse ficcato il naso
“ questo calcolo. Il *Duomo* che è l’orgoglio di
“ Milano non esisterebbe; la sua cupola fu sotto-
“ posta alla prova del calcolo da un celebre mate-
“ matico, il quale ha scoperto che non può reg-
“ gere; ciò nulla ostante essa regge piena di vigore
“ e resiste agli urti dei terremoti e dei fulmini ».

Per non dilungarmi dirò come il Taccani finisca con una singolare *Conclusione drammatica*, come esso la chiama. Non parendogli di avere con la sua storia pienamente fatto conoscere lo stato dell’architettura e degli architetti del suo tempo, pone in evidenza la questione con scene drammatiche, per dimostrare in tre quadri, il modo con cui veniva quest’arte allora esercitata dai varii preten-

denti, e cioè dagli ingegneri, dagli architetti accademici, dagli architetti dilettanti.

Tra i non molti scrittori d'arte che si occupano della importante questione delle scuole d'architettura in Italia, tengo pel più valente l'illustrissimo Pietro Selvatico, fin da prima del 1860. Era allora direttore della R. Accademia di belle arti di Venezia, ed in un suo famoso discorso sull'educazione dell'architetto in passato e in quell'epoca, dice :

“ . . . E se dopo mi fermerò a disteso sulle sorti
“ odierne di quella che è l'arte — più regina ancor
“ che sorella — voglio dire l'architettura civile ; se
“ intorno alla sua presente lassezza moverò con-
“ citato lamento, e voi non vorrete, io spero, chia-
“ marmi della patria nemico : vizzo antico degli
“ adulatori della patria, verso chi le colpe sue
“ manifesta ; infelicissimi ! ”.

E più innanzi :

“ Pure, egli dice, fra tanta imperizia delle norme
“ architettoniche, fra tanta meschinità di dottrine
“ statiche ed estetiche, la società sente bisogno che
“ l'architetto esca finalmente dal buio dei miseri
“ tempi, e in sè raccolga istituzione ampia, che
“ giovi a render solidi e comodi gli edifici ”.

Potrei citare molti altri passi del dotto discorso, ma mi limiterò a dire che tutta la sintesi di esso

si compendia nel concetto che l'architetto debba essere artista. « È forza, scrive, che l'architetto e
« la società si affissino nel passato e in esso im-
« parino, non la meditazione, *sepulcro dell'ingegno*,
« ma quell'energico amore del bello, che racchiu-
« deva di vita poderosa tanti ordini sociali del 500 ».

*
* *

Accelererò il passo, e lo farò lungo per lasciare presto addietro gli ultimi anni che ricordano la schiavitù della patria, come un alpinista che, attraversata la nebbia abbattuta sul versante della montagna, giunge alla sospirata sommità, serena e irradiata dal sole, come alla patria redenta quello della libertà.

Il governo della giovane nazione fino dai primi anni comprese la necessità di studiare le cause del decadimento dell'arte, ed all'uopo nominò una commissione di eminenti architetti.

Il Selvatico asserisce che il governo fu spinto a ciò dall'illustre Villari, il quale voleva che fosse istituita una grande scuola italiana d'architettura.

La commissione, nell'ottobre 1869, presentò al governo le sue osservazioni e proposte, dimostrando derivare il decadimento dell'architettura dalla troppa sua unione coll'ingegneria; dimostrò la necessità che l'architetto sia educato esclusivamente nelle

accademie, e da esse avesse il suo diploma. Presentò pure la commissione il relativo programma d'un corso di studi da farsi in cinque anni; ma scrive il Selvatico:

La Provvidenza che quivi comparte
Vice e ufficio nel beato coro,
Silenzio posto avea da ogni parte.

*
* *

Dal 1870 la grave questione dell'educazione dell'architetto fu portata nei congressi degli ingegneri architetti ed artistici, che si succedettero in Italia fino all'ultimo a Venezia nel 1887.

Intanto a Parma, all'Esposizione nazionale, fu indetto il I Congresso artistico (nel 1870), e di questo la III sezione fu dedicata all'architettura. Quivi la questione fu largamente trattata, fino a concretare proposte e modificazioni ed aggiunte al programma sopra citato della commissione governativa, e tutto è inserito negli atti del Congresso. Riporterò un breve cenno della relazione del segretario Scarabelli. Dice:

« Universale è il lamento della pochezza dell'arte architettonica in Italia, tanto decaduta che, « nel mentre gli stranieri vengono a studiarla « nel nostro paese, noi non ce ne curiamo, come i

« suoi monumenti parlassero una lingua ignota od
« astrusa e non abbastanza eloquente, e cerchiamo
« nei risultati degli studi degli stranieri, qui colti
« e alle patrie loro portati, quello che ci abbiso-
« gna nelle nostre fabbricazioni; facciamo l'altrui
« e trascuriamo il nostro, e, con grande indiffe-
« renza, comportiamo che gli stranieri stessi illu-
« strino i nostri monumenti e quasi direi ci accu-
« sino delle nostre accidie!! Alla nobiltà della
« architettura italica, s'inspirano essi; in quale ci
« ispiriamo noi?

« Dopo un'esposizione di fatti rilevo che i mali
« scendono da due difetti capitali:

« 1° Dalla pochezza degli studi dati agli ar-
« chitetti;

« 2° Dal tenere studi comuni per architetti ed
« ingegneri, dimodochè gli architetti hanno parti
« di scienza piuttosto esuberanti, e non abbastanza
« di quelle di cui avrebbero bisogno; e per quanto
« all'arte, molto meno di quello che hanno grande
« necessità ».

*
**

Però da quest'epoca cominciarono ad essere mi-
gliorate d'assai le scuole d'architettura negli isti-
tuti tecnici superiori, e nelle scuole d'applicazione

degli ingegneri architetti, sebbene queste siano sempre poco frequentate al confronto delle altre speciali degli ingegneri.

L'instancabile Selvatico pubblicò un importante scritto nel 1871 col titolo : *Di un migliore avviamento necessario agli insegnamenti pubblici dell'architettura in Italia*, che divise in tre parti.

È un lavoro degno dell'illustre scrittore ; rammenta scritti consimili del Villari e del Breda, dichiarandosi però d'accordo nella massima, non però nei mezzi per raggiungere lo scopo. Ne dirò qualche brano :

« Vediamo in due parole, scrive, il punto cardinale della disparità. Il Villari ed il Breda vorrebbero far *tabula rasa* sugli attuali insegnamenti pubblici dell'architettura, ch'essi dichiarano a buon diritto miserandi, e bramerebbero, per conseguenza, surrogare istituzioni nuove di pianta, nelle quali tutti i rami dell'architettura s'ingnassero e come arte e come scienza ; io per contrario sono d'avviso che sia meglio accomodare il tetto in pericolo, anzichè abbattere la casa, per murarne una nuova, la quale fra i tentennamenti odierni o fra il confuso ronzio delle commissioni potrebbe non essere edificata mai... », e continua a lungo a sostenere tale tesi.

Nella prima parte dimostra quanto sia incompleta, disgregata l'istruzione architettonica che vien data nelle scuole primarie, medie e superiori, e trova censurabile tutto, e continua su questo tasto fino a provare giusta l'accusa che la laurea nasconda una menzogna. Gli risulta che in tutti i tre anni di lezioni raccolte in giornate formano giorni 200 circa, e conclude:

« Ora domando io, a chiunque abbia fatta sua
« occupazione principale l'architettura, è egli possibile che in 200 giorni, cioè circa in sette mesi,
« d'uno studio, anche continuissimo, un giovine
« impreparato, o male preparato dagli esercizi elementari, possa meritarsi il titolo ufficiale di architetto; cioè il diritto d'essere tenuto competente in ogni questione relativa, se già negli
« istituti destinati a tale arte in Germania ed in
« Inghilterra paiono insufficienti sette anni, e non
« distratti da altri insegnamenti? ».

Nella seconda parte propone dei mezzi che crede opportuni e più pronti a riparare ai difetti, senza grande alterazione degli ordinamenti attuali. Nel complesso vorrebbe che l'architetto fosse educato più in arte, e che della scienza debba conoscerne nei limiti necessari all'esercizio della professione.

« Quale abisso, scrive, sta interposto fra gli ar-

“ chitetti del nostro grande passato, maestri nella
“ pittura e nella scultura, e perciò artisti veri, ed
“ i più dei nostri ingegneri, *poveri vescovi in par-*
“ *tibus*, investiti da una pergamena ufficiale a reg-
“ gere una *diocesi* a loro ignota, di cui non cono-
“ scono neppure il linguaggio! Come colmare questo
“ abisso? Come trovare tuttavia l'arte sotto tanta
“ valanga di errori, fra sì scomposte rovine? ».

E, dopo un seguito di altri ragionamenti, con-
clude proponendo una specie di programma, sì per
le scuole d'arte come per quelle di scienza che
all'architetto si competono.

Nella terza parte il Selvatico espone delle sue
idee sui provvedimenti che stimerebbe i più adatti
a rialzare in Italia la ora avvilita condizione degli
architetti, semprechè « si facessero con lo studio
« degni di questo nome ». Dice :

“ Qual meraviglia se nessun giovine mirante a
“ fare, come suol dirsi, carriera, non voglia pigliarsi
“ lo sgobbo di studiare la sola architettura, e si
“ cacci nelle comode rotaie dell'ingegnere ove è
“ sicuro che, ghermito una volta l'alloro, a lui toc-
“ cheranno tutti i lavori importanti anche rela-
“ tivi a fabbriche, ne sapesse in codesto meno di
“ un muratore! Si vuole la prova lampante che
“ lo studio dell'architettura invoglia pochi, perchè

« offre poca o nessuna prospettiva di lucro? Si
« guardi ai giovani iscritti ora (1871) nei varii
« corsi dell'istituto tecnico superiore di Milano.
« Nella scuola per gl'ingegneri civili vedonsi notati
« alunni 176, in quella per gl'ingegneri industriali
« 41, e nell'altra speciale degli ingegneri archi-
« tetti soli 5 ».

*
**

Ma vengo al I Congresso degli ingegneri archi-
tetti avvenuto nel 1872 a Milano.

Il secondo quesito della prima sezione architettura dice così: « Ricercare quali studi, quali metodi d'insegnamento, quali istituti siano necessari a preparare i giovani agli esercizi rudimentali d'architettura, e quali a formare un compiuto architetto ».

Il segretario generale ing. Bignami nella sua relazione dice: « In questo terreno si trovarono a conflitto due scuole differenti, quella che vorrebbe gli architetti solo artisti, e quella che li vorrebbe solo ingegneri costruttori. L'una quindi che si affidi l'istruzione alle sole accademie di belle arti, e l'altra che non li accetta se non allievi delle università e degli istituti tecnici ».

Ma non posso trattenermi a dire qualche parola

sulle avvenute discussioni perchè questa prima sezione riuscì più numerosa delle altre, e perchè vi fu vera battaglia fra le due scuole accennate dal Bignami. Vi si trovarono in conflitto architetti distinti di Firenze, Roma, Milano, Bologna, Napoli, ecc. da un lato, e professori ingegneri insigni di università e politecnici dall'altro. — Ebbi l'onore di aprire la discussione esponendo le conclusioni avvenute in argomento nel Congresso artistico di Parma (nel 1870).

L'ing. Pistrucci di Roma trova in esse troppo di superfluo: dice che i sommi architetti cominciarono dal disegno e finirono studiando i classici monumenti. L'architetto deve conoscere a fondo l'estetica dell'arte, e per l'invenzione non deve affaticare la mente dei giovani nell'apprendere ad esuberanza le cose della scienza con discapito degli studi artistici. Bramante, Brunelleschi, Giotto eseguirono opere ardite senza conoscenze scientifiche. — Ne venne un'indivisa discussione fra ingegneri e architetti. Nella lotta (ricordo come fosse ora) sorse con animo generoso e convinto il fu illustrissimo ing. Federico Gabelli; parlava con impeto, con le braccia dominanti sopra la folla seduta, e, con sorpresa di tutti, e, forse, con rammarico della maggioranza degli ingegneri, si di-

chiarò difensore degli architetti, insistendo che debbono avere studi speciali e tutti impartiti nelle accademie di belle arti; e riguardo alla scienza bastando, disse, all'architettura la conoscenza della geometria elementare, dell'algebra elementare e della meccanica. « Io, disse, sono ingegnere architetto perchè così è dichiarato nel mio diploma, ma esso è bugiardo, perchè come ingegnere credo di saperne qualche cosa, come architetto non ne conosco un'acca ».

Il prof. Alvino di Napoli dichiara che non vorrebbe le restrizioni per l'insegnamento scientifico, pur necessario però, nei limiti indispensabili, perchè i Brunelleschi e tanti altri sommi architetti che non ne sapevano di scienza sono rari.

Per sortirne da tanta matassa ingarbugliata la sezione decise di nominare una commissione che avesse a presentare un progetto con relativo programma, e nell'adunanza del 9 settembre presentò essa il suo lavoro con lunga e accurata relazione, e in fine propose:

« I. Che l'insegnamento artistico e scientifico per gli architetti sia dato nelle principali accademie o istituti di belle arti, le quali sole avranno il diritto di conferire il diploma in architettura;

“ II. Per essere ammesso al detto corso speciale degli architetti nelle accademie è necessario superare un esame sulle seguenti materie: Disegno di ornato ed elementi di figura, composizione in lingua italiana, aritmetica e geometria piana e solida, algebra elementare, trigonometria rettilinea;

“ III. Il corso d'insegnamento durerà cinque anni, e sarà artistico, letterario, scientifico ».

La commissione fu presieduta dal Selvatico, e l'elaborato programma trovasi negli atti del Congresso.

L'ing. Curioni sorge a combattere il programma della commissione:

Crede che quanto si propone dalla commissione per la parte scientifica dell'insegnamento non corrisponda alle attuali esigenze della scienza per ciò che riguarda gli architetti, e non crede che possa sopprimersi dall'insegnamento il calcolo differenziale e integrale. Propone che tale insegnamento sia dato nelle università o nelle scuole d'applicazione degli ingegneri.

L'ing. Pistrucchi di Roma si dichiara contrario dall'aiuto del calcolo, e crede che se ne possa fare a meno.

L'ing. Curioni replica insistendo, anzi dice « che

« ne diverrebbe discapito delle giuste proporzioni
« nelle parti di un edificio »; tanto adorava il
calcolo.

L'ing. Vivanet si associa al Curioni.

Il senatore ing. Brioschi crede doversi dividere
la questione; crede che il progetto della commis-
sione sia più artistico che scientifico, ed è di av-
viso che la soluzione di questo stia nel trovare il
giusto mezzo.

Aggiunge che fu trovato il mezzo termine e ne
porge esempi. Non ammette di portare l'insegna-
mento scientifico nelle accademie quando non vi
siano ragioni speciali, notando che a Milano si è
riunita per l'insegnamento l'Accademia all'Istituto.

Non crede necessario il calcolo, mentre la sta-
tica si può studiare anche con mezzi grafici senza
il suo soccorso, e disse con coscienza che se si vo-
gliono gli architetti soverchiamente versati nella
scienza non sono più architetti artisti.

L'ing. Tatti si associa in tutto al progetto della
commissione.

Ecco il voto di conciliazione che fu approvato:

« La sezione fa voti perchè l'insegnamento degli
« architetti venga dato nelle principali accademie
« di belle arti dove non ci sia istituto tecnico
« superiore o scuole d'applicazione per gli inge-

“ gneri, aggiungendovi le necessarie cattedre di
“ scienza, oppure dall'Accademia e dall'Istituto o
“ Scuola d'applicazione insieme, dove la Scuola o
“ l'Istituto esista. Fa voti perchè nelle scuole o
“ negli istituti suddetti sia portato l'insegnamento
“ preparatorio, aumentando il numero degli anni ».

*
* *

Passo ora al II Congresso degli ingegneri architetti in Firenze nel 1875.

In questa città dell'arte il Congresso ebbe placido andamento. Direi quasi che nella sezione architettura le discussioni furono in armonia col suo cielo, coll'incanto dei suoi colli ameni, delle sovrane bellezze della natura e di quelle dell'arte nei suoi mirabili e tipici monumenti.

Nella relazione generale è detto:

“ Una questione vitale suscitata arditamente
“ nel I Congresso si presentò con maggiore gagliardia in questo II, e venne concretata nel seguente quesito così concepito:

“ Ricercare e definire quali sono le attribuzioni
“ speciali dell'architetto e dell'ingegnere nell'esercizio delle loro professioni, quali i rapporti che lo avvicinano, quale l'ordine, la estensione ed i limiti degli studi propri a ciascheduna ».

Prendea parte nei lavori della sezione il Villari, eminente statista, e che ebbe larga parte nella pubblica istruzione in Italia.

Il Villari, con incantevole esposizione di fatti, dimostrò la necessità di fissare bene la distinzione fra ingegneri ed architetti, e dopo lunghe discussioni venne approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno il quale risolve completamente e mirabilmente la questione. Ecco:

« Considerando che l'architetto è essenzialmente
« un artista, mentre l'ingegnere è principalmente
« un uomo di scienza applicata;

« Considerando che nelle scuole d'applicazione
« o nei politecnici la scienza dovrà sempre avere
« parte principalissima, e però sarà sempre diffi-
« cile che ivi si possano formare dei veri archi-
« tetti artisti;

« Considerando che nelle accademie di belle
« arti in Italia non vi sia alcun insegnamento
« scientifico, o ve ne sia uno affatto insufficiente a
« formare dei buoni architetti che della scienza
« hanno pure grande bisogno;

« La sezione architettura del II Congresso degli
« architetti e ingegneri crede sarebbe assai utile,
« anzi, nelle presenti condizioni del paese, necessario,
« fondare in una o più delle nostre accademie di

« belle arti una scuola di architettura, la quale
« desse con tutto l'insegnamento artistico anche
« l'insegnamento scientifico indispensabile all' eser-
« cizio della professione, e conferisse il rispettivo
« diploma ».

*
**

Il III Congresso ebbe luogo a Napoli. Questo confermò lo stesso ordine del giorno del Congresso di Firenze, che vedremo accettato anche da S. E. il ministro Boselli nella sua proposta di legge al Senato.

Vengo presto al IV Congresso degli ingegneri architetti in Roma nel 1883.

La prima sezione architettura e costruzioni civili inaugurò la sua seduta con questo primo quesito :

« Richiamando i voti manifestati dalla classe
« artistica, e tenendo conto delle deliberazioni prese
« nei congressi antecedenti, se giovi promuovere
« l'istituzione di due grandi scuole italiane supe-
« riori di architettura, l'una delle quali special-
« mente indirizzata allo studio ampio e compiuto
« dell'architettura classica, l'altra specialmente ri-
« volta allo studio dell'architettura del medio evo
« e del rinascimento.

“ Se le altre scuole d'istituzione diversa dalle
“ predette possano valere alla serietà ed alla va-
“ stità degli studi architettonici in Italia ».

Sono interessantissime le avvenute discussioni,
come è interessante la relazione generale dell'in-
gegnere Butti, ma per brevità riporto solo il finale
ordine del giorno approvato ad unanimità a solu-
zione del quesito :

“ Il IV Congresso degli ingegneri architetti ita-
“ liani, proclamando la necessità di rendere, anche
“ in ciò che riguarda la erudizione, gli studi pub-
“ blici di architettura degni della infinita ricchezza
“ architettonica del nostro passato e del confronto
“ con l'attività e la sapienza che le altre nazioni
“ civili mettono nel ricercare i loro monumenti e
“ gli stessi monumenti italiani, sollecita il governo
“ a studiare la istituzione d'una scuola speciale
“ d'architettura, nella quale, col corredo degli in-
“ segnamenti classici, archeologici, paleografici e
“ storici, si svolga ampiamente e compiutamente
“ lo studio dell'architettura, tanto nella parte an-
“ tica, quanto in ciò che si riferisce al rinasci-
“ mento, al risorgimento fino al secolo nostro ».

Fu poi deciso di nominare una commissione col-
l'incarico di presentare ai ministri tutte le delibe-
razioni approvate dalla prima sezione.

Il ministro dell'istruzione, allora Baccelli, si dimostrò persuaso della necessaria riforma e di un ampliamento degli studi d'architettura, come già aveva dichiarato alla Camera dei deputati; consentì nell'idee che l'architettura debba essere insegnata negli istituti di belle arti per *assumere il suo vero e proprio carattere di arte bella*, senza pregiudizio delle indispensabili discipline scientifiche; si palesò favorevole alla istituzione di una grande scuola di architettura artistica ed archeologica.

Anche il ministro dei lavori pubblici, allora Baccharini, e lo stesso presidente del consiglio, allora Depretis, promisero tutto il loro appoggio.

*
**

Nell'ottobre 1886 ebbe luogo il V Congresso degli ingegneri architetti qui in Torino.

La importante questione delle scuole di architettura fu concentrata nel seguente primo quesito così concepito:

« Come si possano migliorare gli studi architettonici in Italia ».

Tale quesito di capitale importanza diede luogo anche a Torino a serie discussioni fra architetti e professori ingegneri di università e scuole d'applicazione, manifestando grande disparità di idee in-

torno al modo di effettuare opportuni miglioramenti, specialmente per la parte scientifica.

Gli architetti che speravano risolto il quesito dal Congresso di Roma, che in questo si voleva atterrare, difesero quelle deliberazioni con animo convinto.

Le discussioni furono sostenute da ambi le parti valorosamente, e si venne alla fine al seguente ordine del giorno che fu approvato dalla sezione:

“ Il V Congresso..... esponendo il vivo desiderio
“ che siano al più presto soddisfatti i voti espressi
“ da tutti i congressi antecedenti perchè allo studio
“ dell'architettura venga provvisto con speciali isti-
“ tuti, fa voti che fin d'ora restringendo l'inse-
“ gnamento delle materie scientifiche ed ampliando
“ quelle dell'arte sia dato all'insegnamento della
“ architettura nelle università e nelle scuole di
“ applicazione opportuno sviluppo ”.

Essendo ministro S. E. Coppino, la grande questione delle scuole d'architettura fu portata nel Parlamento italiano ed a lungo discussa, causa la enorme disparità delle opinioni.

Sarò breve; dirò solo qualche cenno più saliente.

Il deputato Sorrentino, vorrebbe distrutte tutte le accademie, tutti gli istituti di belle arti, che dice non fruttano nulla, e quei milioni dedi-

cati in premi per incoraggiare quelli che hanno attitudine artistica; disse:

“ Ora, io so di certo, e lo sapete voi meglio di me, “ che nessun grande artista è uscito mai dai nostri “ istituti di belle arti. — Chi ha veramente la “ vocazione, il genio per diventarlo, trova da sè il “ modo di educarsi e di prodursi. — Se questo “ genio non c'è come mai potremo fabbricarlo noi? “ Ecco quello contro cui mi ribello ”.

Il deputato Galli combatte le idee del Sorrentino, non vorrebbe la distruzione; è convinto che dalle scuole non sorgono geni, perchè il genio sorge spontaneamente. Dalle accademie non sortiranno i Raffaelli, i Michelangelo, i Brunelleschi, come dalle università non sortiranno i Rosmini, i Gioberti, i Romagnosi, i Beccaria.

Accetta l'ordine del giorno della commissione generale del bilancio che è così:

“ La Camera invita il ministro a volere nel bilancio 1887-88 presentare una relazione sull'ordinamento e sugli scopi delle scuole speciali di architettura unendovi il parere dato sopra tale argomento dal consiglio superiore della pubblica istruzione ”.

Non comprende come si lascino intatte la facoltà di architettura nelle università e scuole d'appli-

cazione e si voglia fare scuole speciali d'architettura negli Istituti di belle arti di Roma e Firenze.

Il deputato Bonghi dice:

« Il concetto dell'onorevole ministro, di rendere
« completi gli studi di architettura più di quello
« che non siano nelle scuole di belle arti, a me
« pare buono, ma consento coll'onorevole Galli
« che questo studio di architettura oltrechè este-
« tico non debba essere sprovvisto di una parte
« d'indole scientifica. — Ma nel 1874 avevo in
« pensiero di formare delle scuole d'architettura
« vere e proprie perchè mi pareva, e mi pare, che
« l'architettura sia in Italia in condizioni deplo-
« revoli, come si vede guardando le vie di Roma
« dove i nuovi architetti fanno mostra del loro
« valore, della loro cognizione ».

Fu allora pregato il Selvatico di stendere e proporre al ministero l'organico di queste scuole, e le sue proposte devono esistere negli archivi del ministero dell'istruzione. Dice:

« Io credo che giovi che queste scuole di archi-
« tettura siano costituite *all'infuori delle scuole*
« *d'applicazione* degli ingegneri »; e ne dimostra con eloquenza le ragioni.

Il deputato Gabelli, che fu illustre ingegnere, porta le stesse sue idee che espresse nel I Con-

gresso a Milano; si accorda col Bonghi e in parte col Galli sostenendo la necessità di una riforma radicale.

L'onorevole Arcoleo, relatore, — lodando il concetto del ministro, che trovò eco in tutta la Camera: — « Il concetto, dice, è questo: bisogna
« rialzare il decoro dell'architettura, e quindi prov-
« vedere, perchè l'attuale ordinamento delle scuole
« d'architettura non soddisfa all'uopo ».

Sorse a parlare S. E. il ministro Coppino. — Combatte le proposte del Sorrentino. — « Sop-
« primere va bene qualora si possa bene sostituire,
« ma non si può eliminare l'educazione artistica,
« come non si potrebbe la scientifica, e per en-
« trambe il governo deve provvedere.

« Sono due grandi applicazioni dell'ingegno
« umano nei campi del pensiero e della ragione:
« una in quello dell'immaginazione, l'altra in quello
« della rappresentazione ».

Convieni coll'onor. Gabelli, e s'appoggia all'onorevole Galli e Bonghi: — « Non è una questione
« leggermente posta, leggermente sciolta, ebbe an-
« che avvisi e scritti sulla questione da architetti
« e da professori di scuole d'applicazione ».

Fa notare che, dal 1874 al 1884, presero la laurea d'ingegnere 2981 alunni nelle sette scuole d'appli-

cazione del regno, nel mentre solo 46 presero quella d'architetto. — Il seguito del discorso del ministro s'appoggia su argomenti amministrativi, fissando a tre le scuole superiori d'architettura, a Roma, a Firenze, a Venezia.

Il deputato Arcoleo conferma quello che espone, e con l'ordine del giorno della commissione accettato dal ministro. In seguito, il 20 settembre 1885, sortì il decreto col quale vennero istituite le scuole d'architettura negli istituti di belle arti di Roma e di Firenze (non a Venezia). L'art. 1° del decreto stabilisce che due debbono essere i corsi, uno inferiore ed uno superiore; l'art. 2 stabilisce che il corso inferiore avrà la durata di tre anni, con un programma di sedici materie; l'art. 3 stabilisce che il corso superiore avrà la durata di quattro anni, e con un programma bene disposto di sedici materie: in tutto sette anni; e l'art. 4 stabilisce che dopo sette anni, e, dopo esami e contro esami, sarà rilasciato al distinto alunno un diploma di approvazione!!

*
* *

E dire che lo stesso illustre Coppino scrisse questi concetti:

« L'architettura è l'arte dei grandi popoli e delle

“ grande nazioni. Il poema sorge attorno all’archi-
“ tettura. Questa idea l’ho fissa perpetuamente.
“ La architettura domanda al poeta il Dio, — alla
“ storia l’eroe, come domanda al pittore i colori,
“ — come domanda alla scoltura le statue: e però
“ essa è come la grande sintesi, non solo del sen-
“ timento artistico d’un popolo, ma anche del suo
“ sapere, perchè certe moli non si mettono innanzi
“ se non è molto innanzi la scienza.

“ Quindi io intendo di riprendere questa materia
“ perchè la nostra architettura abbia una scuola,
“ e l’architettura come scuola io la preferisco che
“ sorga nell’istituto di belle arti. Non è il difetto
“ della scienza che fa poco gloriosa l’architettura
“ del nostro tempo, è il difetto del sentimento del
“ genio, della coltura artistica.

“ Bisogna aver educato tutto l’animo, e l’occhio
“ alla purità delle linee, per ritrovar queste ”.

* *

E, intanto che andavasi preparando pel VI Con-
gresso, a Venezia, l’ingegnere marchese Pepe,
pubblicò nel *Bollettino degli ingegneri architetti*
di Napoli una serie di lunghi e importanti arti-
coli sull’ordinamento delle scuole di applicazione
per gli ingegneri architetti in Italia.

L'egregio ingegnere dedica molta parte delle sue osservazioni e considerazioni sullo insegnamento dell'architettura nelle scuole d'applicazione degli ingegneri, e ne deplora le conseguenze. — Dimostra nel seguito che i decreti reali per le scuole superiori d'architettura negli Istituti di belle arti di Roma, Firenze e Napoli (aggiunto dopo) rappresentano il rimedio peggiore del male, citando in appoggio lunga serie di fatti.

“ Per le attuali esigenze, dice, deve l'architetto
“ entrare nei domini dell'arte, e se è proprio vero
“ che gli artisti italiani moderni mirano al periodo
“ splendido dell'arte dal 400 al 600, converrebbe
“ fosse studiata la storia, e in essa, le commissioni,
“ il governo stesso al quale incombe il dovere di
“ preparare la nuova generazione artistica, e nella
“ falange dei sommi artisti antichi si devono spec-
“ chiare »; e dopo molte argomentazioni dice:

“ Da questa storia di arte e di artisti si addita
“ chiaramente la educazione che si deve dare a chi
“ volesse avviarsi alla professione dell'architetto:
“ — educazione letteraria, educazione artistica,
“ educazione scientifica ». E, dopo lunghi e dotti
ragionamenti, conclude: — « Così, distribuita e
“ impartita per gradi la educazione letteraria, ar-
“ tistica, scientifica dell'architetto, si comprenderà

« benissimo che l'ambiente più adatto per tale
« educazione sono gli istituti di belle arti, e si
« comprende pure che da questi istituti debba
« essere dato il diploma di architetto.

A sostegno delle sue idee cita il Pepe esempi di queste scuole in Germania ed in Francia. Si compiace il signor Pepe di lettere avute da architetti ed ingegneri con incoraggiamento per questo suo apostolato, ma poi dice: « Ma arriverete voi
« a far sentire la vostra voce fino lassù all'orec-
« chio del potere esecutivo? Arriverete voi a per-
« suadere il Cremona ed il Brioschi e gli altri
« eminenti professori che siedono sulle cose della
« pubblica istruzione? ».

*
**

Venne il 1887, e nel settembre ebbe luogo a Venezia il VI Congresso degli ingegneri architetti italiani.

Il primo quesito della prima sezione d'architettura fu compilato dall'ingegnere Pepe e da me con l'approvazione di alcuni Collegi d'ingegneria architettonica, ed è:

« a) Definire e distinguere quali siano gli studi
« scientifici ed artistici necessari ai giovani che si
« dedicano ai diversi rami dell'ingegneria ed archit-

“ tura, studiare l'ordinamento delle relative scuole,
“ ed esaminare se nell'interesse dell'arte convenga
“ dividere l'educazione letteraria, scientifica ad ar-
“ tistica dell'architetto, da quella dell'ingegnere,
“ affidando la prima agli istituti di belle arti, e
“ lasciando la seconda alle attuali scuole d'appli-
“ cazione ;

“ b) Se corrisponda allo scopo la istituzione di
“ scuole speciali di architettura presso gli Istituti
“ di belle arti di Roma, Firenze, Napoli, dipen-
“ denti dai regi decreti 25 settembre e 9 novembre
“ 1885, e se si possa intendere che il diploma di
“ approvazione da esse rilasciato equivalga al di-
“ ploma d'architetto approvato ed abbia valore le-
“ gale nel pratico esercizio come quello di laurea
“ per gli ingegneri ».

L'egregio ingegnere Pepe non potè intervenire al Congresso, come m'avea promesso, e quindi mi trovai solo a sostenere il quesito, e dopo varie dimostrazioni presentai il mio ordine del giorno, che in sostanza si riferisce ai voti:

1° Perchè l'educazione dell'architetto sia completa negli istituti di belle arti, a tenore di quello che fu deliberato nei Congressi di Firenze e Roma.

2° Perchè quel diploma d'approvazione, dopo sette anni di studi determinati dai decreti di legge

25 settembre e 9 novembre 1885, sia convertito in diploma di architetto approvato.

Dopo ciò, con mia sorpresa, sorse l'egregio consigliere Masoni di Napoli dichiarandosi incaricato di parlare contro a detto ordine del giorno a nome dello stesso Collegio d'ingegneri architetti di Napoli! Espresi stupore e rammarico per tale contraddizione, ma l'egregio Masoni dichiarò al Congresso, anche a mia giustificazione, che le idee da me svolte e sostenute si accordano perfettamente con le idee dell'ing. Pepe, da esso propugnate nel bollettino del Collegio, ma che queste non sono quelle del Collegio stesso, il quale si è all'uopo unito in adunanza straordinaria il 25 agosto 1887, dove, dopo lunga discussione, fu deliberato in succinto:

“ 1° Che la laurea d'architetto al pari di quella
“ degli ingegneri civili, industriali e navali sia con-
“ seguita presso le scuole d'applicazione del regno;

“ 2° Che i giovani i quali aspirano alla laurea
“ d'architetto non possano presentarsi agli esami
“ finali se non dopo aver conseguito un diploma
“ artistico rilasciato dall'Istituto di belle arti!
(espongo tutto senza commenti);

“ 3° Che negli istituti di belle arti vengano
“ istituiti due corsi artistici di disegno archit-

“ tonico, di decorazione, di prospettiva, di composizione di progetti, e quanto altro occorra per elevare la coltura artistica degli architetti;

“ 4° Che si definiscano, in seguito di accurati studi, le materie scientifiche che occorrono all'esercizio delle professioni di architetto, di ingegnere civile, d'ingegnere navale e di ingegnere industriale ».

Valenti oratori ingegneri e architetti sorsero a combattere tali proposte del Collegio di Napoli, approvando quelle derivanti dal quesito della sezione, altri a sostenerle, e alla fine si venne al seguente ordine del giorno che però dalla sezione fu approvato non ad unanimità:

“ 1° Che nelle attuali condizioni degli studi di architettura in Italia convenga più opportunamente coordinare la istituzione artistica con quella scientifica;

“ 2° Che allo scopo risponda la separazione della laurea di architetto da quella di ingegnere, e delibera farsi voti:

“ a) Che sia conservata la distinzione della laurea d'ingegnere e di architetto;

“ b) Che queste lauree siano rilasciate dalle scuole d'applicazione del regno;

“ 3° Che al difetto dell'insegnamento artistico

« in queste scuole si provveda obbligando coloro
« i quali intendono ottenere il diploma di archi-
« tetto a seguire gli studi artistici negli istituti
« di belle arti, concedendo ad essi la laurea dopo
« che un esperimento fissato avrà constatato il
« loro profitto.

« In dipendenza di tale ordine del giorno la
« sezione fa voti che Firenze e Venezia, centri
« eminentemente artistici e nei quali mancano le
« scuole per gli ingegneri, il governo provveda
« affinchè nei relativi istituti di belle arti siano
« istituite speciali scuole capaci di dare agli ar-
« chitetti la stessa coltura scientifica che rice-
« verebbero in una scuola per gli ingegneri, di-
« spensando così i giovani dal recarsi in altro
« istituto per seguire i corsi legali ».

Nel 1888 tutti gli architetti aveano riposta la loro fiducia in S. E. il ministro Boselli che dovea presentare il suo disegno di legge per le scuole di architettura al Senato.

Il progetto è bello, artistico — ne dirò alcuni tratti più salienti:

« Più che a difetto od eccesso, dice, di una
« data scuola, o di una determinata maniera, si
« attribuisce la deplorata depressione dell'archi-
« tettura alla mancanza di elevati e sereni con-

« cetti artistici, di idee organiche, di sistemi re-
« lativi. Onde, non pare che alle costruzioni del
« giorno d'oggi presiedano principii ed intendi-
« menti precisi, per ciò che si riferisce agli effetti
« decorativi.

« L'architettura, che è poi arte pratica, deve
« sapersi piegare sempre e dovunque a tutti i
« nuovi bisogni che si vanno manifestando »; e ri-
ferisce esempi antichi delle epoche favorevoli alle
arti — e più innanzi dice:

« La minima costruzione greca esala un pro-
« fumo come il tempio più ricco; molte piccole
« cose venute alla luce negli scavi di Pompei sono
« vere opere d'arte, al pari dei superbi monumenti
« pubblici di quella città ».

E in altro punto:

« L'architettura, presa nel suo vero significato,
« è l'arte di edificare secondo le leggi dell'estetica,
« giusta i dettami della tecnica, e col più squi-
« sito senso estetico. Quindi due elementi concor-
« rono a costituire l'architettura — la scienza e
« l'arte ».

Poi nel seguito dice:

« Bisogna quindi tener fermo il principio che
« l'architettura sia una professione speciale, la
« quale non vuole essere confusa con quella del-

“ l'ingegnere o del semplice disegnatore; essa ri-
“ chiede un insegnamento *suo proprio*, il quale
“ però possa mettere capo in alcune parti a quegli
“ studi strettamente scientifici e tecnici che sono
“ proprii degli ingegneri ».

Poi :

“ Annunciare questi concetti è facile, difficile
“ però è il tradurli in pratica. Due opposte ten-
“ denze si combattono in questo campo: l'una
“ vorrebbe trarre gli studi architettonici nell'or-
“ bita strettamente scientifica, l'altra in quella
“ prettamente architettonica. L'una e l'altra ten-
“ denza hanno in sè il principio del bene e del
“ male ».

Confessa più innanzi che coll'ordinamento at-
tuale si può dire che in Italia non esista la pro-
fessione d'architetto, come distinta dalle altre;
giacchè l'insegnamento che ad essa conduce si
confonde quasi intieramente con quello dell'inge-
gnere civile.

“ Nei dieci anni dal 1875 al 1884, ripiglia, si
“ ebbero in complesso, dalle sette scuole di appli-
“ cazione, 2570 ingegneri e soli 36 architetti, e
“ nell'ultimo quinquennio fino ad oggi si ebbero
“ 21 architetti di fronte a 1266 ingegneri.

“ Tale ordinamento nel fatto non presenta quindi

« che risultati negativi; ma sotto l'aspetto didattico esso si rileva difettoso, per il piccolo posto dato agli studi artistici. Gioverà guardarlo un momento nell'atto pratico ».

E qui riporta per intero l'ordine del giorno Velasi, che ha splendidamente suggellato il Congresso di Firenze del 1875, e che abbiamo sopra trascritto; e ora ripeterò solo l'articolo 1° del suo progetto di legge:

« Presso ciascuno degli istituti di belle arti esistenti in Roma, Napoli e Firenze, è istituita una scuola speciale d'architettura per il perfezionamento degli studi scientifici ed artistici necessari a conseguire l'abilitazione della professione di architetto civile ».

Peccato che non abbia compreso Venezia, per sede della scuola superiore; è l'unico difetto che fu trovato, e che mosse giusti lamenti da vari architetti e ingegneri stessi, fra i quali l'illustre ingegnere e patriota Fambri, addolorato che il ministro abbia trascurata la sua Venezia che è *tutta un museo d'architettura* di tante epoche e stili.

Anche l'illustre mio amico Boito, nel suo importante scritto: *Sulle condizioni presenti dell'architettura in Italia*, fa voti che una scuola d'architettura sorga a Venezia.

L'accennato scritto converrebbe fosse a conoscenza di tutti — dice subito :

“ Le presenti condizioni dell'architettura in Italia
“ non sono floride, si sa; ma per migliorarle quale
“ via conviene pigliare? Assai spiccchia, rispondiamo :
“ Fate che l'architetto ritorni artista, cavatelo dalle
“ scuole d'applicazione per gli ingegneri, educa-
“ telo negli istituti di belle arti, munitelo di quel
“ tanto di scienza che gli basti per l'architettura,
“ ma non lo soffocate di dottrine indigeste, non
“ gli mortificate la fantasia. Fetino e Apollodoro;
“ Giotto e l'Orgagna; Bramante ed i Lombardo;
“ Sansovino e il Palladio; il Langhaus e il Ber-
“ nini e cento altri architetti erano liberissimi ar-
“ tisti. Michelangelo, autore della cupola di San
“ Pietro, non sapea di calcolo sublime. Questo
“ per dir breve è il succo della relazione di legge
“ presentato da S. E. il ministro Boselli il 14 del
“ passato giugno al Senato del regno e ripresen-
“ tato alla nuova legislatura ».

Nel seguito dell'autorevole scritto fa notare le condizioni dell'architetto in società anche rispetto ai privati, che ad esso preferiscono, per palazzi, templi ecc., chi di architettura non ne sa nulla; dice che i migliori architetti non sono stati quelli fin oggi che le scuole d'applicazione, e prima le

università, insignirono del diploma, e lo prova con una litania di illustri architetti, professori di accademie, molti tuttora viventi che sono privi di diploma.

*
* *

Ma vengo *con ossequi* al Senato ove la questione fu combattuta seriamente.

Della relazione dell'ufficio centrale del Senato, mi limiterò a rilevarne qualche punto di confronto col progetto di legge presentato dal ministro dell'istruzione pubblica nella tornata 28 novembre 1889 — *Istituzione di scuole superiori di architettura.*

« Singolare destino, dice l'illustre relatore, senatore Cremona, singolare destino del nostro paese! Noi che una volta precedemmo tutti nelle vie della civiltà, poi in molta parte siamo rimasti alla retroguardia, e siamo ora costretti ad apprendere da coloro che già furono nostri discepoli. Guardiamoci intanto da un falso orgoglio, quello di sdegnare gli insegnamenti altrui.

« È già gran parte di sapienza il conoscere la propria ignoranza! Miserrimo è solo chi non sa e presume di sapere ».

E più innanzi:

« Sotto questo aspetto forse più che sotto qual-

« siasi altro, è giustificato il proposito dell'onore-
« vole ministro dell'istruzione pubblica, di provve-
« dere all'insegnamento superiore dell'architettura.
« Le usurpazioni deplorate sono di gran lunga
« più frequenti nell'esercizio dell'architettura (po-
« veri architetti) che in quelle dell'ingegneria, e
« sono alimentate dalla fallace opinione assai divul-
« gata che a fare l'architetto bastino il così detto
« gusto artistico, l'abilità nel disegnare, e un'in-
« farinatura del Vignola e del Palladio; e che, se
« giova il saper maneggiare un manuale di re-
« gole costruttive, nuoce invece, come oppressiva al
« sentimento dell'arte, la cognizione scientifica.
« Costoro pretendono che l'architettura sia esclu-
« sivamente arte, come la pittura e la scultura,
« dimenticando che non vi è architetto, se non sa
« ideare con senso e coltura di arte, e costruire
« con sapere scientifico ».

Cita poi nel seguito della lunga e dotta relazione sommi architetti antichi, che pel loro tempo erano bensì artisti, ma anche scienziati, come Michelangelo, Leonardo da Vinci, Leonbattista Alberti, Sangallo, Sammicheli, ecc., e così pure, ad appoggio delle sue idee, un numero non piccolo di valorosi architetti sortiti da università e politecnici. Nel seguito dice:

“ Non si vede impresso nell'epoca odierna quella
“ unità di intendimenti, quel suggello del lavoro
“ individuale, quell'originalità, quella generalità
“ che costituiscono il carattere proprio dell'arte, e
“ quindi dell'architettura in ogni tempo ».

Peccato che per brevità debbo restringere le citazioni della sapiente relazione dell'ufficio centrale, e rilevare solo qualche punto della fine, perchè in opposizione del progetto del ministro Boselli.

È detto: “ Sul primo punto osserviamo che si
“ preferisce introdurre i nuovi insegnamenti nella
“ scuola d'applicazione, anzichè nell'istituto di
“ belle arti, per collocarli in un ambiente ele-
“ vato accanto agli altri studi superiori, impri-
“ mendo ad un tempo alla scuola superiore d'ap-
“ plicazione un più forte carattere artistico ».

Nel seguito: Insiste che per saper costruire è necessaria coltura e di arte e di scienza “ che non
“ può essere data, dice l'illustre senatore, in un
“ istituto di carattere *secondario* destinato prin-
“ cipalmente a fare solo disegnatori ».

E in altro punto: “ Le accademie di belle arti
“ sono un'istituzione che vive di *vita stentata!*
“ Possono ancora rendere buoni servigi alla pit-
“ tura ed alla scultura, ma per l'architettura sa-
“ rebbe vano il tentativo di *galvanizzarle*. Il più

« che si possa ottenere da esse, nella miglior ipotesi, è un'architettura che serva di aiuto e di coltura ai pittori e agli scultori, e che vi si educi una classe di buoni disegnatori i quali facciano da assistenti ai veri architetti ».

Ma il più buono della relazione dell'insigne matematico è la sua fine che dice:

« Pur mantenendo le scuole d'applicazione come forma tipica delle scuole d'architettura, trovo, non potendo fare altrimenti, che convenga assegnare una scuola superiore d'architettura alla sezione toscana con sede a Firenze, ed un'altra sezione veneta con sede a Venezia, con duplice intento di soddisfare all'equità topografica, e rendere omaggio alle due illustri città che con Roma posseggono i più illustri monumenti dell'arte italiana ».

Fra i membri della commissione senatoria, il solo illustre senatore TULLO MASSARANI si è dichiarato contrario al progetto Cremona; reputa esso che l'Italia non dovrebbe moltiplicare le scuole superiori con molto dispendio e mediocre risultato, ma potrebbesi contentarsi come in Francia di una scuola superiore d'architettura, purchè ottima.

Fuori del Senato si occupò l'illustre prof. Boito, col suo ultimo scritto: *Le Scuole d'Architettura, di Belle Arti e di Arti Industriali*.

Fa un esame sulle discussioni avvenute in Senato. Nota la efficace difesa del Boselli. Si accorda pienamente col Villari, difensore illuminato dell'arte, e dice in un punto:

« Ma se la legge o non passa o s'imbroglia, stasera remo peggio di prima. Le sezioni architettoniche diventeranno sempre più l'*Ospedale* delle scuole d'applicazione, e le scuole complete d'architettura create irregolarmente dal ministro Coppino nel 1885, e aventi a scopo un *diploma d'approvazione*, continueranno a far ingozzare ai ragazzi punto preparati molta roba scientifica, rimpolpettata e indigesta, insieme con gli studi artistici monchi e sconnessi ecc., e così intanto il povero architetto, non sorretto da studi e diploma autorevoli, cascherà sempre più basso ».

L'illustre senatore Cremona, a suffragio del suo progetto, citò come esempio da imitarsi il Politecnico di Berlino; ma non vale il confronto, perchè esso si appoggia sopra basi ben diverse, ben più vaste di quelle che reggono le nostre scuole d'applicazione. A mala pena potrebbero competere le nostre, con una sola delle cinque sezioni nelle quali è diviso quel grande istituto.

Così il valente ingegnere architetto Treves fece benissimo di aggiungere alla sua splendida confe-

renza (*Gli architetti e le scuole d'architettura in Italia*), tradotti, l'elenco ed il prospetto delle lezioni e degli esercizi svolti nella sola prima sezione architettonica di quel Politecnico durante un anno scolastico. Questo grande piano di studi, come si sa, è semplicemente *proposto*, non *imposto* agli allievi, i quali possono seguirli con diverso ordine e in numero di anni maggiore, ma non minore di quattro. Non riporterò il vasto elenco delle materie d'insegnamento dell'intero corso e dei tanti professori, architetti, letterati, storici, matematici, pittori. Basti il seguente cenno della quantità delle materie nei quattro anni:

Nel	1°	anno	16	materie
»	2°	»	27	»
»	3°	»	26	»
»	4°	»	23	»
	In tutto		<u>92</u>	»

*
* *

Ed ora, miei gentili e cortesi uditori, per non abusare ulteriormente della pazienza vostra, concludo col manifestarvi la mia opinione.

Da tutti gli squarci che rilevai, credo sia espressa la sintesi delle varie argomentazioni e opinioni sulla

gravissima questione che ci occupa, ed emerge chiaramente l'enorme disparità di idee, fra i due partiti che da tanti anni si agitano in Italia, e pur troppo la terribile lotta condusse al fare e disfare, con molto pregiudizio dell'istruzione dell'architetto, e dell'arte stessa.

Come si sa, uno dei partiti vorrebbe istruito l'architetto in un ambiente artistico e con predominio dell'arte; l'altro vorrebbe l'architetto ingegnere istruito in un ambiente scientifico e quindi con molta scienza, più che arte.

Fu da taluno cercata la via del giusto mezzo per evitare umiliazioni, e togliere l'antagonismo fra ingegnere e architetto, ma invano!

La mia opinione sarebbe di far tregua alla deplorevole lotta, e seguire spassionatamente le prescrizioni della legge, tanto più ora che la colossale questione essendo stata portata in Senato divenne più acuta che mai.

Siano dunque pure assegnate alle scuole d'architettura quante materie d'insegnamento si voglia, ma sull'esempio del Politecnico di Berlino — citato dall'illustre Cremona — non siano imposte.

Dal Taccani al Selvatico — da tutte le deliberazioni dei congressi — ai voti di tante commissioni, ricavasi, dirò come il Boito, questo *succo*:

che se siamo rimasti nella retroguardia in architettura, al confronto di altre nazioni, ciò è dipeso un poco da tutti, e, per dire francamente la verità, dal predominio della scienza sull'arte, voluto anche ora in Senato.

Ci duole sentire nella Camera alta, che ora siamo costretti di ricorrere agli stranieri! Povera arte! Poveri architetti, perfino accusati di usurpazioni, nel mentre in più casi si potrebbe dire il contrario, come ha dimostrato il Selvatico, il Boito ed altri.

Nel Congresso degli ingegneri architetti di Firenze fu determinato il da farsi, con giustizia e nobile indirizzo per la dignità dell'ingegnere e dell'architetto, e con maggior dettaglio furono convalidate quelle deliberazioni nel Congresso di Roma.

A mio avviso pecca di grande esagerazione la invocazione di quelli del campo dei matematici, di togliere la sede delle scuole d'architettura dagli istituti di belle arti, per aggregarle alle scuole di applicazione, e questa intromissione, che francamente dico fatale, la si vuole come un onore insigne per l'istruzione dell'architetto, un beneficio supremo per far cessare gli assurdi giudizi di taluni professori matematici contro quelli che, nel campo degli architetti, vogliono arte per arte.

L'arte, secondo me, è l'uomo; il quale è sempre

libero di educarsi e di istruirsi o nelle scuole ufficiali o da se stesso, perchè *nihil difficile volenti*, semprechè però vi sia la vera vocazione.

È dunque inesatto il sostenere che solo entro le mura delle scuole per gl'ingegneri si possano creare gli artisti architetti.

Ma ormai, dopo tante battaglie incruenti degli ultimi vent'anni, avvenute nei congressi e nei parlamenti, è giocoforza rassegnarsi, dappoichè la vinsero i campioni della scienza, e ciò era da prevedersi, perchè a quei grandi si unì ora un poderoso esercito d'ingegneri usciti dalle nuove scuole d'applicazione, mentre il numero degli architetti uscito dagli istituti di belle arti è esiguo così da contarsi a decine.

Se non valsero a vincere valorosi e competenti difensori dell'arte, dei quali ho riportato qualche brano dei loro scritti, se furono vani i conati degli stessi ministri, possiamo tenerci paghi che almeno le due città ricche dei migliori monumenti architettonici, Venezia e Firenze, abbiano le scuole superiori d'architettura negli Istituti di belle arti.

Tregua adunque alla lotta: il tempo è galantuomo e farà giustizia. Ci conforti intanto il pensiero che per le grandi opere architettoniche non mancheranno i *Concorsi*, ai quali prenderanno parte

soltanto quelli versati nell'architettura, e sapranno uscire vittoriosi come i Franco, i Macciachini, i Scala, i Sacconi, i Brentano e moltissimi altri, come eziandio non mancheranno mai nella patria italiana degli architetti del valore degli antichi, come furono i Calderari, i Bertotti, i Taccani, i Japelli, i Selvatico, i Mella, gli Alvino, i Falcini, gli Antonelli, i De Fabbris, i Cipolla, i Mengoni, i Poggi, i Cattaneo e ben infinito numero d'altri che tenero nelle epoche recenti sempre alto ed onorato il vessillo dell'arte architettonica in Italia.

* * *

E ora ci conforti l'animo, che il santo vessillo dell'arte maestra, in questi giorni lo vediamo innalzato trionfante nella patriottica Torino, sopra la I Esposizione d'architettura, sorta per l'iniziativa poderosa degli architetti del Circolo degli artisti, e presentata all'Italia così splendidamente a merito del suo comitato, il quale ha diritto a gloriarsi della riuscita, come di una vittoria serenamente riportata. Ed hanno pure diritto di gloriarsi gli architetti del Circolo medesimo, che concepirono la nobilissima idea.

Questa I Esposizione d'architettura è un avvenimento d'incontestabile utilità ed importanza, un

risveglio, un incoraggiamento agli studi dell'arte madre, per ridonare all'Italia il suo primato.

E ben disse S. E. il ministro Boselli, con sentimento di patriota e cuore d'artista, che è bene e bello che qui, d'onde sciolse il volo la fortuna d'Italia, dove la patria si affermò ufficialmente dinanzi all'Europa, avesse luogo la I esposizione dell'arte civile, dell'arte interprete del pensiero dei popoli. Ed a queste parole, aggiungendo i fatti, l'onorevole ministro nominava una commissione di illustri persone competenti sì nel campo della scienza come in quello dell'arte, perchè abbia a studiare le opere esposte; e la *disamina*, ed i confronti fra le molteplici opere esposte daranno alla preaccennata commissione luminosi criteri a determinare e formulare il prescritto programma, e la sua applicazione alle scuole d'architettura avvenire.

*
* *

Pongo fine con ciò alla mia narrazione, ringraziandovi del compatimento usatomi nell'ascoltarmi, e nel congedarmi da voi vado lieto e fiducioso che nell'animo vostro si sia ravvivata la speranza che ora il governo, spinto e confortato da tante votazioni, da così numerose esortazioni e scongiuri di congressi e di commissioni, inaugurerà l'era nuova,

l'era delle riforme nel campo dell'arte e delle discipline architettoniche.

Possa la riuscita di tale speranza essere felice coronamento dei nostri sforzi; raggiungimento di quello scopo al quale dedicammo tutta la nostra vita d'artisti, ed io sarò lieto, prima di chiudere i miei giorni, di salutare l'arte architettonica risorta nell'amata patria.